

DISASTRO ALLE COMORE

■ Un dirottamento finito con l'aereo crollato in mare e più di cento tra morti e dispersi. Quarantacinque i sopravvissuti, tra cui tutti e quattro gli italiani che erano a bordo. C'è chi ha parlato di un'esplosione, ma sembra che l'aereo sia finito in acqua perché non aveva più carburante. Erano in 178, su quel volo partito da Addis Abeba, in Etiopia, per una lunga tratta con soste a Nairobi in Kenia, Brazzaville in Congo, Lagos in Nigeria e infine Abidjan in Costa d'Avorio.

Il decollo

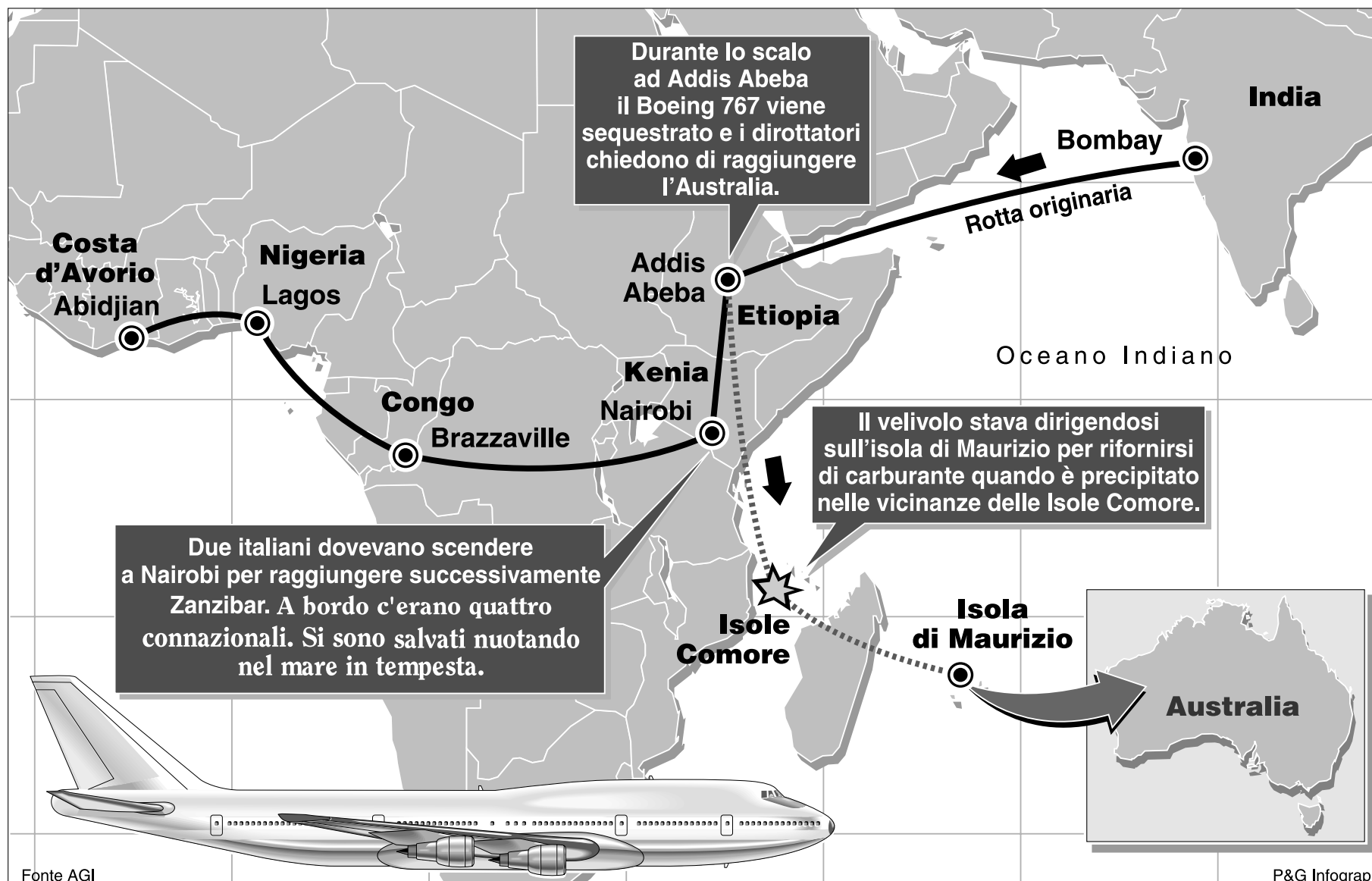
Il dirottamento è avvenuto dopo la partenza da Addis Abeba. Poi ore di trattative con l'Etiopia, da parte degli undici terroristi di nazionalità non ancora ufficialmente chiarita ma di cui due secondo un testimone sarebbero etiopici e sono tra i sopravvissuti, già arrestati dalla polizia delle Comore. Sembra che si siano presentati ai passeggeri come oppositori del governo di Addis Abeba. Volevano andare in Australia. Trattavano. Però il carburante stava per esaurirsi. Infine, il tentativo di atterraggio all'aeroporto di Moroni, capitale delle isole Comore, nel tratto di Oceano indiano tra il Mozambico e il Madagascar. Ma l'aereo è crollato in acqua a quaranta chilometri dalla pista, spaccandosi in due.

Chi era ancora vivo ha cominciato a nuotare. Così si sono salvati Caterina Urzi, 33 anni, e Massimo La Barbera, di 46, entrambi impiegati dell'ambasciata italiana in Etiopia. Salvi anche Fabio Bedini, 37 anni, volontario dell'organizzazione non governativa Cisp (Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli), che è leggermente ferito alla fronte, e Lucia Di Folco, 25 anni, ricoverata per delle lievi contusioni.

Salvo, tra gli altri, anche il comandante, che potrà raccontare tutto quel che è successo e chiarire cosa abbiano fatto e chiesto i dirottatori. Le ricerche dei feriti e dei corpi sono continuate finché c'è stata luce. I cadaveri recuperati erano 90. I dispersi sono ancora 43. Ed è previsto che le ricerche riprendano stamattina all'alba, mentre negli ospedali si lavora a pieno ritmo e la radio chiede donazioni di sangue.

Soccorsi dall'hotel

All'Hotel La Gallwa, che è proprio in riva al mare, sulla spiaggia di Mstamiouli, ed è il più grande dell'isola Grande Comora, hanno visto tutto. Anzi, sono stati i primi a correre in soccorso dei sopravvissuti. «Il rotante diceva un dipendente - è qui, a un chilometro dalla spiaggia. Una parte galleggia ancora». Lui ha visto l'aereo finire in mare e spaccarsi in tre pezzi a cento metri dalla riva. Ancora non è chiaro se ci sia stata un'esplosione. Secondo la radio mauriziana, ci sarebbe stata, subito prima della caduta dell'aereo. Dall'albergo sono corsi in spiaggia. Il mare era in piena burrasca. Hanno raccolto i primi che riuscivano ad arrivare a riva nuotando. Hanno messo in acqua tutte le barche che c'erano, mentre arrivava un elicottero per aiutare a trovare i superstiti. Ed hanno visto cominciare ad allinearsi i corpi.



Aereo dirottato cade in mare

Più di cento le vittime, in salvo i 4 italiani

Un Boeing 767 delle linee aeree etiopiche è precipitato ieri nell'Oceano Indiano mentre tentava un atterraggio alle isole Comore. L'aereo era stato dirottato mentre era in volo da Addis Abeba a Nairobi da quelli che sono probabilmente degli oppositori del governo etiopico. Dei 178 passeggeri, 45, tra cui quattro italiani, sono salvi. Hanno nuotato fino a riva nel mare in tempesta. La sciagura sarebbe stata provocata dalla fine del carburante. Recuperati finora 90 corpi.

Il Boeing 767 dell'Ethiopian Airlines era partito da Addis Abeba alle 10,15 locali (le 9,15 italiane). Doveva arrivare a Nairobi alle 12,30 locali, ma poco dopo il decollo è iniziato il dirottamento. Mentre l'aereo era già sopra il Kenia, il gruppo armato ha iniziato l'azione. Dall'aereo, è cominciata la trattativa. Sembra che i terroristi volessero andare in Australia. In un primo momento si è parlato di un atterraggio a Mombasa, poi a Dar Es Salaam in Tanzania, oppure nelle isole Maurizio. Infine, le Comore. Il carburante stava finendo, è finito mentre i dirottatori continuavano a chiedere di parlare con l'Etiopia. Questa almeno ieri sera era l'ipotesi più probabile. Così diceva ad un dipendente dell'albergo uno dei sopravvissuti: «Hanno girato, girato, i terroristi volevano trattare con l'Etiopia». Ed ancora, uno dei clienti dell'albergo, Christophe Kostopoulos,

ha raccontato dell'arresto dei due dirottatori sopravvissuti, definendoli etiopici e aggiungendo quel che gli avevano detto i passeggeri che si erano salvati. «I pirati, forse tre, gli hanno detto che avevano una granata e minacciavano di usarla. Si sono presentati come degli oppositori etiopici e volevano andare in Australia».

Lo stesso diceva un altro testimone: «C'erano due terroristi a bordo che stavano trattando con il governo etiopico, ma siccome è finito il kerosene, l'aereo è caduto davanti all'albergo».

La prima a dare la notizia è stata la radio israeliana: un giornalista aveva captato con un impianto da radiomatore il dialogo tra il pilota e la torre di controllo di Addis Abeba quando il dirottamento era ancora in corso. E secondo la prima versione data dalla radio israeliana, il dirottamen-

to sarebbe iniziato quando l'aereo era ancora fermo nella capitale etiopica, in sosta dopo essere arrivato da Mombasa (ex Bombay). Secondo il direttore dell'Ethiopian airlines Ahmed Kellow, invece, il dirottamento è iniziato, in volo. A bordo dell'aereo, tra gli altri, c'erano anche l'ambasciatore degli Stati Uniti a New Delhi, Frank Huddle e sua moglie Shania, probabilmente salvi. Sembra anche che fosse a bordo il console d'Italia alle Maurizio. C'erano otto israeliani, non si sa ancora se vivi o morti. C'era anche, ed è salvo, l'ambasciatore ungherese ad Addis Abeba. Oggi, forse si potrà sapere di più sui dirottatori e sulle loro richieste. Al momento, in Etiopia i gruppi d'opposizione armata sono parecchi.

I sospetti

Tra i più attivi, i somali etiopici, che accusano il governo di parteggiare per una delle fazioni in lotta in Somalia. Però ci sono anche i sudanesi, e più volte l'Etiopia ne ha denunciato le attività sovversive. Sono loro ad aver ospitato, secondo una denuncia dell'Onu, i responsabili del tentativo di uccidere il presidente egiziano Mubarak, avvenuto ad Addis Abeba nel giugno dello scorso anno. E nella capitale etiopica ci sono stati altri attentati, nell'ultimo anno, più volte al mercato e in un famoso ristorante. □ A.B.



I PRECEDENTI

Gli assalti più gravi dal 1976

■ Il dirottamento aereo avvenuto ieri in Etiopia potrebbe rivelarsi uno dei più tragici degli ultimi 20 anni. Ecco un riepilogo dei più gravi atti di pirateria aerea (quelli con il maggior numero di vittime) avvenuti in tutto il mondo a partire dal 1976.

27 giugno 1976: un Airbus dell'Air France in volo da Tel Aviv a Parigi con 258 persone a bordo, viene dirottato da pirati dell'aria filo-palestinesi dopo uno scalo ad Atene. Il 3 luglio, ad Entebbe (Uganda), un commando israeliano dà l'assalto al velivolo: 31 persone muoiono, compresi i sette terroristi.

21 novembre 1985: un Boeing 737 della Egyptair, in volo da Atene al Cairo, è dirottato su La Valletta da cinque terroristi arabi. Il 24 novembre i terroristi uccidono sei passeggeri ad intervalli di qualche ora l'uno dall'altro. I reparti speciali egiziani attaccano l'aereo e i dirottatori lanciano bombe a mano contro gli ostaggi: i morti sono 59, i feriti 26.

5 settembre 1986: sulla pista di Karachi (Pakistan) quattro uomini armati si introducono nel Boeing 727 della Twa, proveniente da Bombay e diretto a New York, con 358 persone a bordo. Dopo 15 ore di trattative e l'uccisione di un passeggero, le forze di sicurezza pachistane intervengono: i morti sono 21 (due dirottatori e 19 passeggeri).

25 dicembre 1986: quattro libanesi armati dirottano un Boeing 737 dell'Iraqi Airways, in volo da Baghdad ad Amman. Poco prima dell'atterraggio di fortuna all'aeroporto di Arar, avviene un'esplosione a bordo, dopo una sparatoria fra dirottatori e uomini del servizio di sicurezza: 67 morti.

8 marzo 1988: in un aerodromo nei pressi di Leningrado, 11 membri della famiglia Ovieckin tentano di dirottare su Londra un Tupolev 154: la sparatoria con la polizia provoca la morte di nove persone, fra le quali cinque dirottatori, e il ferimento di altre 20.

2 ottobre 1990: un uomo con sette chili di esplosivo addosso tenta di dirottare su Taiwan un Boeing 737 della Xiamen Airline (Cina) in volo da Xiamen a Canton con 103 persone a bordo. In fase di atterraggio all'aeroporto di Canton avviene una colluttazione fra il dirottatore e il pilota: l'aereo esplode e urta contro altri due velivoli fermi sulla pista. I morti sono 128 (81 sul velivolo dirottato e 47 in uno di quelli fermi); 53 i feriti.

24-26 dicembre 1994: ad Algeri quattro integralisti islamici del Gia bloccano un A300 dell'Air France in partenza per Parigi con a bordo 239 persone. Nelle successive 24 ore i pirati uccidono tre ostaggi e ne rilasciano 83. Poi partono per Marsiglia. All'aeroporto di Marignane le teste di cuoio francesi assaltano l'aereo e uccidono i quattro dirottatori. 16 i feriti.

LA TESTIMONIANZA Massimo La Barbera racconta per telefono come lui e Caterina Urzi sono scampati

«Mamma ho nuotato e ce l'ho fatta»

■ ROMA. «Per fortuna mi ha chiamata prima che sapessi, così mi ha detto tutto lui e stava bene, però poi sono stata male lo stesso». La madre di Massimo La Barbera ha la voce arcocchia, ma è felice: suo figlio si è salvato. E le ha raccontato in fretta quel che poteva di sé e degli amici che lei stessa conosce: «C'erano dei terroristi, accidenti a loro, poi mamma non lo so, ci siamo ritrovati in mare e per fortuna io e Caterina ce l'abbiamo fatta, abbiamo nuotato». Italo Mancini, invece, il marito di Caterina Urzi, quando riceve la telefonata non sa ancora nulla. «È salva? Bene, va bene, per fortuna. Ma è sicuro che ce l'ha fatta? Se c'ero, manna, ci pensavo io a difenderla. Stavano andando al mare in Tanzania per una settimana tutti insieme, un gruppo di amici. La Barbera è salvo, mi dice, ma Leslie? È una nostra amica americana, e poi c'è anche Anna, una svedese. Sa se ce l'hanno fatta? Sì, era tutto un gruppo. Adesso mi faccia chiamare però, voglio essere sicuro che Caterina stia bene».

«Me l'ha detto lui cos'era successo, per fortuna. Mamma, ha detto, c'è stato un incidente ma è tutto a posto, siamo saliti sull'aereo ma c'erano dei dirottatori, accidenti a loro, e poi siamo finiti in mare». La madre di Massimo La Barbera, impiegato dell'ambasciata italiana di Addis Abeba, ha avuto la notizia così. Italo Mancini, invece, ieri sera non aveva ancora parlato con la moglie Caterina Urzi. Fremevo: «Se c'ero anch'io, però, qualcosa facevo, la difendevo».

ALESSANDRA BADEL

Che Leslie probabilmente era morta, l'aveva già detto La Barbera a sua madre, alle due di ieri pomeriggio. Impiegato all'ufficio Cifre dell'ambasciata di Addis Abeba, ex pilota di elicottero, La Barbera ha 46 anni e lavora da sempre all'estero. «Mi ha chiamata subito - spiega la madre da Latina - Mi ha detto "Mamma sta tranquilla, c'è stato un incidente con l'aereo ma io e Caterina ce l'abbiamo fatta. Siamo in un albergo adesso, ma non so dirti dove, non so come si chiama. Tu telefona

all'ambasciata a Addis Abeba e avvisali di chiamare l'ambasciata americana e quella svedese, per Leslie e Anna". Io mi sono pure scritta il cognome, Anna Kanena, mi pare. Di Leslie non l'ho scritto, perché la conosco, la conoscevo. Una ragazza così carina. Gli ho chiesto di lei. "Penso che Leslie non ce l'abbia fatta", m'ha detto, "perché non la vedo. Adesso ci vogliono portare in ospedale per un controllo ma siamo bene". Dovevano andare al mare a Zanzibar, io sapevo questo. Poi ab-



biamo parlato un po' in fretta. Mi ha detto che erano partiti da Addis Abeba ed era tutto tranquillo, "ma c'erano dei terroristi, accidenti a loro, e poi non lo so mamma, siamo ammarati, ci siamo ritrovati in mare, e

per fortuna ce l'ho fatta ancora una volta e ce l'ha fatta anche Caterina. L'aereo s'è capovolto, Leslie non ce l'ha fatta mamma, noi invece abbiamo nuotato". Poi mi ha salutata. Sa mio figlio aveva già avuto un brutto

incidente, era pilota di elicottero e diciotto anni fa gli è andato fuori fase un motore, lo tennero quindici mesi ingessato. Da allora è impiegato normale. È divorziato, ha tre figlie grandi, una ora è dottoressa, un'altra invece siccome è stata tre anni col padre in Indonesia si è iscritta a lingue da poco. Ma Leslie, sa io l'ho conosciuta. Mi è dispiaciuto tanto. Era giovane, carina, con un fidanzato in America, e poi penso a quella povera mamma americana».

Caterina Urzo, 33 anni, lavora ad Addis Abeba da un anno, negli uffici del settore commerciale. Il marito Italo Mancini, fisioterapista, l'ha sposata due anni fa. Ed arrivato il trasferimento per tre, forse quattro anni ad Addis Abeba, l'ha seguita. Adesso alterna dei periodi con la moglie in Etiopia, dove fa volontariato, e dei periodi a Roma. «Stava andando al mare per una settimana, in Tanzania, con gli amici. Leslie, La Barbera, insomma tutto un gruppo di gente che lavora nelle ambasciate e cooperanti. Bedini no, non lo conosco.

Sarà uno arrivato da poco che si è aggiunto alla gita. Per fortuna è andato tutto bene a Caterina. Siamo sicuri, vero? Se c'ero io però. Qualcosa facevo. La difendevo io. Certo, deve andare sempre in giro... Però lei ci teneva tanto, all'incarico all'estero. E adesso è contenta del lavoro. Dopo sette anni alla Farnesina, questo è il suo primo incarico all'estero». Mentre l'uomo parla, si sente il rumore di fondo della tv accesa. Italo Mancini aspetta notizie, vuole essere certo. «Mi sembra un po' strano che abbia nuotato. Caterina non è una grande nuotatrice, ha paura dell'acqua. Certo se dicono tutti che ce l'ha fatta, è vero. Io però vorrei tanto che mi chiamasse lei, per sentire come è andata. Il console mi ha detto che l'ha accompagnata in ospedale, che sta bene. Poi lo so pure dalla mamma di Massimo, che l'ha aiutata lui, e che stanno bene. Sono tranquillo. Adesso poi le linee sono anche intasate, sarà difficile riuscire a chiamare. Riattacca, e resta in attesa di quella voce».